

Omelia per l'inizio del ministero come vescovo di Nuoro
15.09.2019

Saluto tutti voi con gioia, e con la certezza che solo l'ascolto della Parola del Vangelo, la Grazia di Dio, l'accompagnamento della Chiesa - insieme all'umiltà che sarò sempre chiamato a ricercare – mi aiutino a capire e a vivere quanto sta avvenendo nella mia e nella vostra vita.

Sono qui perché Gesù Cristo, alla cui immagine di Servo sono chiamato continuamente a ispirarmi, mi sospinge verso di voi grazie al suo Spirito di Risorto – perché con cuore libero e fedele possa amarvi e servirvi, liberato da ogni interesse umano e con l'unico scopo di portarvi la Buona Notizia del Vangelo, insieme alla certezza di fede che il regno di Dio, nonostante le apparenze, è sempre in mezzo a noi.

Sono qui perché ho ricevuto il Mandato del Santo Padre Francesco, sollecito per tutte le Chiese, che ringrazio di cuore per la fiducia che mi ha manifestato nominandomi vostro vescovo e confermandomi nella Chiesa sorella di Lanusei.

Sono qui perché anche quando cambia il vescovo la Chiesa rimane, la missione continua e il Vangelo va proclamato senza vincoli né paure.

Grazie vescovo Mosè per il tuo servizio a questa Diocesi, per il tuo esempio di maestro e di pastore, perché – come ci ha ricordato il brano dell'Esodo di oggi – hai accettato di servirla, hai pregato e sofferto per lei, e Dio – come per il popolo ebreo – ascoltandoti ha mantenuto per il suo popolo la grazia e la misericordia.

Sono qui - come ogni pastore che crede, ama e serve il suo gregge - per dare la vita; perché altrimenti non potrei essere un pastore credibile, né un inviato ad immagine del Pastore dei pastori, il nostro unico Signore, Gesù Cristo.

Ho iniziato stasera il mio ministero con tre tappe: il monastero di clausura delle Carmelitane scalze, il carcere e l'ospedale di san Francesco. Le scelte non sono casuali, anche se avrei voluto sostare anche in qualche piazza, dove le persone si ritrovano, alcune lontane non solo fisicamente dalle nostre celebrazioni e riti; luoghi dove la gente passa del tempo, discute, talvolta si perde. Oggi però sarebbe stata forse percepita più come un'esibizione, che una vicinanza...

Lo farò in altre occasioni, per imparare sempre daccapo a guardare tutto e tutti con gli occhi e le premure del pastore, che non sopporta che qualcuno si smarrisca, venga dimenticato o sia escluso.

Qui ritrovo, per me e per tutti noi, la ricchezza della straordinaria pagina evangelica proclamata in questa domenica, perché se è vero che un pastore modella il gregge, radunandolo, indicando la strada, guidandolo e accompagnandolo, è anche vero che un pastore è continuamente modellato anche dal suo gregge.

Questa consapevolezza reciproca, non contrapposta, permette al pastore di accorgersi e sentire la mancanza di una sola pecora che si allontana, e al gregge di fare esperienza che il pastore non è mai distratto o insensibile alle sue sorti, anche quando solo uno è lontano o ha nostalgia di tornare.

Colgo dalle due parabole che abbiamo proclamato, che compongono - insieme a quella del cosiddetto *Figliol prodigo* - il cap. 15 dell'evangelista Luca, due movimenti che ben si adattano al compito evangelizzatore di una Chiesa e del suo pastore.

Gesù interpella subito ciascuno di noi: "*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una...*". Una metafora, un'immagine che interroga noi pastori, vescovi e presbiteri, interpella religiose e religiosi, ma anche genitori, docenti, educatori, persone delle istituzioni e di governo. "*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una...*".

Ecco l'importanza di relazionarsi con chi si perde, con la pecora che manca o si è smarrita, cercando, anzi volendo riconciliazione, con l'ambizione ecclesiale e umana di rallegrarci quando viene recuperato chi è assente, perché altrimenti non c'è gioia, non c'è gioia piena.

Lo dico a me e a voi: non siamo qui per accontentarci di essere in 99, perché se anche uno solo manca, la sua assenza ci porta via la gioia.

Credo che questa sia la Chiesa da amare, la società da promuovere, la famiglia da valorizzare; luoghi, rimanendo alla metafora, dove se non siamo *cento* siamo tutti orfani, perché non c'è mai gioia quando ci sono fratture, divisioni.

Lotterò con voi per una Chiesa che si dimostri bisognosa di chi è lontano, bisognosa del mondo che le sta attorno, a cui andare incontro con simpatia, con fiducia, perché la nostra gioia si arricchisca di ciò che ci manca.

"*Chi di voi?...*". Se c'è qualcuno che si perde, chi non andrebbe a cercarlo? Anche i farisei e i pubblicani fanno parte dell'unico gregge, anche a loro è offerta la riconciliazione e la gioia del ritorno. Chiunque dunque sta fuori dalla famiglia, fa parte comunque della nostra famiglia, e andremo a cercarlo. Chi non lo farebbe?

Se la prima parabola ci ha parlato di una Chiesa in movimento verso l'esterno, che si mette in ricerca di chi si è perduto o smarrito, la seconda ci suggerisce di imparare a guardare nelle nostre case domestiche e in quelle più ampie.

“Quale donna se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?”.

C'è quindi una moneta, una ricchezza che si è persa dentro la nostra casa, e non la vediamo! Ma c'è anche una donna attenta che vuole ritrovarla e accende le luci, spazza ogni angolo finché non la recupera.

Altra straordinaria immagine per noi. Quanti doni e quanti talenti non valorizziamo nelle nostre comunità! Doni che abbiamo e non vediamo, e quindi non cerchiamo più!

Siamo più avvezzi a lamentarci di quello che non abbiamo, ma non accendiamo la luce su quello che è presente nelle nostre case, nelle nostre comunità. Quante monete smarrite, quante relazioni sbagliate, quanto talento sprecato!

Abbiamo bisogno di persone che, come la donna della parabola, investano del tempo e delle energie per spazzare la casa, la comunità, la società, pazientando nella ricerca, oso dire pregando nel tempo dell'attesa, dando fiducia a se stesse e agli altri e non adagiandosi sui risultati che non arrivano.

Penso alle relazioni che abbiamo, alle oscurità che le ricoprono, perché purtroppo prevale la paura di illuminarle; penso alle trappole e ai tranelli che nascono dall'interpretare il ruolo del personaggio più che della persona, e che impedisce, nella Chiesa e non solo, di fare un lavoro di ricerca, di approfondimento, serio, acuto, attento e condiviso; vincendo le tenebre della sfiducia e della contrapposizione, scegliendo di cercare ciò che manca, nella certezza che ne abbiamo bisogno, vicendevolmente e reciprocamente.

Invito me e voi a questo gioco di squadra, a nome del Vangelo. Non c'è alternativa per un credente, tantomeno per un pastore.

Restando nella metafora, non conta il modulo di gioco, ma il risultato, il quale – in riferimento alla parola evangelica, è solo uno: la gioia di essere una Chiesa ad immagine del suo maestro e Signore.

Oggi inizia una stagione inedita e un cammino nuovo per me e per voi. Due diocesi, un unico pastore. Una sfida tanto suggestiva, quanto impegnativa.

A quelli che si preoccupano dei chilometri che dovrò percorrere o a quanti pensano che tutto presto o tardi torni come prima, dico che assumo pienamente questo compito, perché liberamente proposto e altrettanto liberamente accolto. Credo la Chiesa, e ho fiducia che essa è continuamente guidata dallo Spirito Santo.

Eviterò l'errore di pensare che si tratti di una situazione provvisoria, e cercherò di non correre il rischio di ascoltare e di dialogare con uno sguardo ridotto, svilendo – se così fosse – parole, impegni e prospettive che hanno invece bisogno di sguardi e orizzonti liberi da ogni pregiudiziale, ecclesiale e umana.

Non sarò quindi un vescovo a metà, né metà vescovo sarò presente e operante in una o nell'altra diocesi, ma tenendo conto dell'ovvia impossibilità della presenza contemporanea in luoghi diversi, prometto di vivere con intensità e gioia ogni servizio, impegnandomi a promuovere nuove energie presbiterali, religiose e laicali. E su questo chiedo la vostra collaborazione, in entrambe le diocesi.

Siccome sono certo che è anche una diocesi a rendere migliore il proprio vescovo, m'inserisco nella vostra storia umilmente e con piena disponibilità.

Oggi, liturgicamente, se non fosse domenica sarebbe stata la memoria dell'Addolorata. Maria, la nostra Madre più grande, nel momento del dolore più grande, quello di stare accanto a suo Figlio Gesù, Crocifisso.

Prego perché lei continui ad insegnarmi la fedeltà fino alla Croce, e il vero senso di quel suo "Stabat", di quel suo *stare* nella fede, anche nelle situazioni più difficili e dolorose. Aiuti tutti noi, singolarmente e in comunità, e tutta la Diocesi a "stare nelle situazioni", senza fuggire, sapendo aspettare il compimento finale.

Per vivere così avremo bisogno non solo dell'intercessione delle beate Antonia Mesina e Maria Gabriella Sagheddu, splendide testimonianze della fede di questa terra, ma anche di invocare la stessa Vergine Maria con il titolo che questa Diocesi e la sua Cattedrale le riconosce: Santa Maria della Neve.

La freschezza di questo titolo ci confermi non solo mariani in quanto cristiani, ma ci incoraggi ad essere una Chiesa fresca, giovane e vivace. Così sia.

Ringraziamenti finali

Gioisco con tutti voi per quanto Dio compie nella nostra vita, non facendoci mancare la Parola e il Pane – la sua stessa presenza! - che abbiamo condiviso fraternamente in questa celebrazione.

La mia gratitudine ancora al vescovo Mosè, felice che abbia voluto accompagnarmi in questo giorno, ultimo per lui come vescovo di questa Diocesi e primo per me. Conto e continuiamo ad aver bisogno della sua preghiera e della fraterna vicinanza in ogni momento importante del nostro cammino.

Saluto con gioia il vescovo Pietro, che ha guidato per 19 anni questa Chiesa. Presenza gradita e cara da tempo.

Mi hanno accompagnato oggi – gli altri l'hanno fatto con la preghiera, impegnati nelle proprie diocesi o assenti per motivi di salute - i vescovi Arrigo, arcivescovo di Cagliari e metropolita; Sebastiano, vescovo di Tempio-Ampurias e nativo di questa diocesi e Mauro Maria, vescovo di Alghero-Bosa, dalla quale provengo e che è fondamento di quello che sono diventato nella fede e nel ministero.

Ringrazio di cuore tutta la Diocesi di Nuoro che ha pregato dal 2 luglio per il mio compito e che oggi è rappresentata in modo numericamente significativo. Il mio saluto e un abbraccio fraterno ai presbiteri e ai diaconi, con voi mi impegnerò ad annunciare il Vangelo confidando sulla nostra necessaria comunione sacramentale, che aiuterà anche quella ecclesiale ad essere autentica e feconda. La mia gratitudine al Capitolo della Cattedrale e al suo Arciprete, al parroco e ai Consultori, con i quali in questi mesi ho avuto già i primi contatti. Grazie a don Giampaolo Muresu e alla prof.ssa Teresa Mattu per il caloroso e affettuoso saluto che mi hanno rivolto, a nome rispettivamente del Collegio dei Consultori e del Consiglio pastorale Diocesano.

Le religiose, i religiosi e le consacrate secolari con i loro carismi, i seminaristi con la gioia di una chiamata da far crescere e da donare, tutti coloro che hanno compiti nella diocesi e nelle parrocchie, le associazioni, i gruppi e i movimenti, tutti – nessuno escluso, quindi in ultimo ogni battezzato – mi aiutino ad essere un vescovo che ama e che serve questa Chiesa.

Da parte mia prometto dedizione e ogni possibile energia per la Chiesa che mi è stata affidata.

Ringrazio per la presenza il prefetto, la dott.ssa Anna Aida Bruzzese, e con lei tutte le autorità civili e militari, impegnate per il bene comune nei vari servizi. Sono grato al sindaco avv. Andrea Soddu per le parole di benvenuto e di augurio che mi ha indirizzato; confermo a lei, insieme ai miei collaboratori la disponibilità di offrire quanto fosse ritenuto necessario per rendere più fraterna e vivibile questa città capoluogo. Grazie a tutti i sindaci presenti di questo territorio, che spero di incontrare presto personalmente.

Mi riempio di gioia e li ringrazio di cuore per l'accompagnamento fraterno e numeroso i presbiteri e i diaconi, le religiose, i religiosi e i seminaristi della diocesi di Lanusei, insieme ai tanti collaboratori di tante comunità della stessa diocesi. Grazie anche i sindaci di Lanusei e...

Mi accompagnano in questa tappa della mia vita come in altre occasioni, e li ringrazio con gioia - mia sorella Tina e la sua famiglia – mio padre e mia madre avranno, ne sono certo un carezzevole pensiero dal cielo - i miei parenti più vicini, i sacerdoti provenienti da varie parti, non solo della Sardegna, e i tanti amici sui quali confido sempre, perché per gli amici nessun luogo è lontano. Ricordo in particolare, permettetemi, chi è arrivato da Bortigali, Macomer, Bosa e Alghero.

La nostra celebrazione è stata solenne e semplice, come deve essere ogni liturgia. Ringrazio chiunque abbia collaborato a questa bella pagina di vita ecclesiale, compresi i compiti più nascosti, con tanta gratitudine per il coro interparrocchiale che ha animato la celebrazione.

La benedizione che chiediamo per tutti noi, per questa diocesi, per quella di Lanusei, grazie a questo sguardo d'insieme si allarghi fino all'Argentina, dove da tempo un pezzo di Nuoro nella diocesi di Orà parla di Dio e del Vangelo grazie ai sacerdoti *fidei donum*.

Alla conclusione della Messa vi saluterò volentieri, anche nel momento conviviale che è stato preparato accanto alla Cattedrale.